

Eda Urbani fotografa di Laura Danna Leonardo

È stato estremamente complicato “rincorrere” Eda Urbani nei suoi trascorsi di vita.

Le sue vicissitudini umane e professionali sono caratterizzate da un intricato succedersi di viaggi, spostamenti, cambiamenti, colpi di scena, che si sono delineati a ritmo incalzante.

Tutti coloro che l'avevano conosciuta trasmettevano di lei un'immagine differente.

Dal punto di vista professionale, in particolare, sembra aver vissuto più di una esistenza tanto era eclettica a livello artistico ed imprenditoriale.

Alcuni la conoscevano solo per la sua attività commerciale di antiquaria, altri come gallerista, designer e arredatrice o ancora imprenditrice, ma della sua attività di fotografa aveva sempre parlato poco, quasi come se pudicamente avesse voluto rimuovere quel periodo giovanile.

Ne è emersa una figura femminile schietta ma al tempo stesso estremamente riservata, sempre coerente e fedele a sé stessa.

Grazie al sito della Fundació Casa Museu Llorenç Villalonga di Palma de Maiorca, che la menzionava come fotografa attiva a Palma negli anni Trenta del Novecento, abbiamo iniziato a fare un po' di chiarezza sull'argomento che maggiormente ci stava a cuore.

Pare che, forse a causa di una delusione amorosa, intorno ai vent'anni, lasci per la prima volta la casa paterna di Livorno e incominci a viaggiare per l'Europa, con uno spirito forte, indipendente ed avventuriero da fare invidia alle femministe più agguerrite dei nostri anni Sessanta.

Qui fa il suo primo “assaggio” del mondo cosmopolita che l'attendeva.

Tornata a Livorno si ferma per qualche tempo. Dopo la morte della madre, avvenuta nel 1929, riparte per Parigi, dove erano emigrati già da alcuni anni molti intellettuali italiani contrari al fascismo, fra questi il politico Giuseppe Emanuele Modigliani e la moglie Vera Funaro, che avevano condiviso con il padre di Eda la fede socialista ed una solida amicizia. È in questo *entourage* che probabilmente conosce anche i fratelli Carlo e Nello Rosselli.

Contemporaneamente alle frequentazioni dei politici antifascisti si avvicina anche al mondo artistico parigino che in quegli anni pullulava di personalità affascinanti.

Non siamo al corrente di quale sia stata la sua formazione professionale ma certamente è in questo periodo che inizia la sua attività di fotografa, con la sua Rolleiflex Compur, Franke & Heidecke Braunschweig che montava lenti Zeiss.

I timbri in lingua tedesca, inglese, francese e italiana, sul retro delle immagini da lei realizzate, lasciano intendere che collaborasse con agenzie fotografiche internazionali e per più testate giornalistiche.

Dopo aver lavorato a Madrid e Barcellona approda a Palma de Maiorca.

Per comprendere meglio il clima culturale dell'epoca è necessario aprire un inciso.

L'isola di Maiorca, scoperta dagli artisti già sin dalla prima metà dell'Ottocento (Frédéric Chopin e George Sand fra i più noti), aveva iniziato ad avere il suo vero e proprio sviluppo turistico verso la fine di quel secolo, quando l'Arciduca Luigi Salvatore d'Austria “scoprì” le Baleari e si stabilì nella Serra de Tramontana, a Valldemossa, nel 1872.

Innamoratosi dei luoghi scrisse “Die Balearen”, quest'opera, che ottenne la medaglia d'oro all'Esposizione Internazionale di Parigi, divulgò le bellezze del luogo nella capitale francese e divenne come una vera e propria guida turistica di riferimento per le isole. Non è un caso quindi che la colonia di stranieri che soggiornò o si stabilì più tardi a Maiorca, modificandone in parte i costumi e lo stile di vita, muoveva principalmente da Parigi. Anche parecchi artisti argentini arrivarono sull'isola, fra questi lo scrittore Jorge Louis Borges e Adàn Diehl che, con la costruzione dell'Hotel Formentor, inaugurato nel 1929, realizzò il suo sogno (durato fino alla bancarotta avvenuta nel 1934) di creare un luogo ideale, architettonicamente in sintonia e nel rispetto del meraviglioso paesaggio naturale. Un lussuoso e idilliaco ritrovo per tutti i suoi amici artisti, in particolare quelli del circolo della “Nouvelle Revue Française” con i quali aveva lavorato, e per una clientela esclusiva ed aristocratica (Winston Churchill, il Principe di Galles, etc.).

Dagli anni Venti del Novecento Maiorca viveva quindi un momento di particolare fermento artistico ed intellettuale e alcuni dei personaggi conosciuti da Eda Urbani in Francia si erano già stabiliti sull'isola.

Molti erano gli aristocratici e gli intellettuali stranieri che, alcuni anche per ragioni politiche o esistenziali, avevano trovato a Maiorca il loro rifugio dorato.

Fra questi la coltissima e raffinata Natasha Rambova (1897-1966); la baronessa tedesca Sibille von Kaskel (1905), fotografa di talento che collaborerà anch'essa con la rivista maiorchina “Brisas”; la pittrice espressionista, di origine ebraica (Mabull) Louise Albert Lasard (1885-1969), legata in passato allo scrittore Rainer Maria Rilke;

la danzatrice Eva Tay; la scrittrice e traduttrice cubana Emilia Bernal (1884-1964), legata sentimentalmente a Llorenç Villalonga; l'architetto razionalista Arthur E. Middlehurst che realizzerà a Maiorca nel 1920 Cas Coco, la villa di Rodolfo Valentino (abitata sino al 1950 dalla vedova Natasha Rambova) e collaborerà con "Brisas" disegnandone le copertine; Enriqueta Albéniz, colta figlia del famoso compositore tedesco Jsaac; i fratelli maiorchini Sureda i Montaner: Jacob (1901-1935) poeta e scultore, Pazzis (1907-1938) scultore e Pere (1909) paesaggista e caricaturista; Eva Goldberg; il Conte Von Kessler; Eleanor Sackett pittrice statunitense e moglie di Jacob Sureda; Amy Handler; il Conte di Keyserling, filosofo tedesco che presiedeva la manifestazione culturale "Semana de la Sabiduria" nell'Hotel Formentor di Palma e Werner Schulz, illustratore e catalanofilo, questo solo per citarne alcuni.

Fra le frequentazioni di Maiorca Natasha Rambova sembra essere, ad un'analisi attuale, quella che più si avvicina per indole, scelte ed energia, al percorso professionale di Eda Urbani.

Come lei eclettica, brillante e dalla carriera misconosciuta, capace di vivere più esistenze contemporaneamente. Natasha era danzatrice, attrice, arredatrice, scenografa, regista, costumista, sceneggiatrice (con lo pseudonimo maschile di Peter M. Winters) del film Salomé (1923), nonché curatrice dell'immagine del noto marito Rodolfo Valentino, defunto nel 1926, egittologa e collezionista di importanti cimeli (che donerà nel 1962 all' Utah Museum of Art), sposa a Palma de Maiorca il conte spagnolo Alvaro de Urzaiz con il quale rischierà di essere fucilata durante la Guerra Civile.

Molti di loro si ritrovano nella casa dei dottori Virgilio e Vicente Penarenda, rappresentanti della borghesia illuminata e progressista dell'isola.

Lo psichiatra, scrittore e giornalista maiorchino Llorenç Villalonga (1897-1980) nel 1934 è il fondatore, direttore e redattore della rivista mensile "Brisas" che uscirà fino allo scoppio della Guerra Civile Spagnola nel 1936.

Il mensile ha un'impostazione cosmopolita e guarda alle riviste e alla grande tradizione fotogiornalistica tedesca degli anni Venti-Trenta che, con il direttore del "Munchner Illustrierte Presse" e del "Berliner" Stefan Lorant e le sue squadre di fotogiornalisti, porranno le basi per la nascita di giornali come "Life" (novembre 1936).

La rivista maiorchina è ricca di servizi "fototesti" (poche parole e molte immagini) il cui schema in Italia sarà storicizzato, solo molto più tardi, negli anni Quaranta del Novecento, dal fotografo Federico Patellani.

Come cita Jaume Pomar nel suo profilo dello scrittore: « "Brisas" è stato il punto di incontro di questa fauna europea e il tutto si materializza nei libri di Villalonga » soprattutto nel - *Ciclo di Fedra* – lo scrittore maiorchino attinge a piene mani dall'ambientazione e dai personaggi che animavano l'isola. Viene descritto il particolare clima che si respirava a Palma prima della Guerra Civile, popolata di artisti ed intellettuali stranieri, aristocratici spesso un po' snob e con problemi esistenziali tipici della loro civiltà, ma molto distanti dalla vita e dalla società maiorchina.

Le amicizie di Eda, a volte dichiaratamente di sinistra e altre decisamente conservatrici, in quegli anni particolari per la Spagna, potevano essere interpretate in maniera ambigua da alcuni.

È in questo contesto che si colloca la notizia del suo arresto a Barcellona nel 1935 perché sospettata di spionaggio alle Baleari.

A quanto ci è dato di conoscere, dai numeri delle riviste tuttora conservate nell'archivio della Fundació Casa Museu Villalonga, Eda Urbani realizza per "Brisas" un servizio sulla vacanza del Principe di Galles a Palma nell'estate del 1934; un servizio sui "Giardini de la Fortaleza" ed uno sulla vita a Formentor. Fra le altre, vanno citate anche: la bellissima immagine "Escena tangerina in Palma", "Mercado", "Maternidad" e lo "yacht Sainte Helene". Inoltre sono da ricordare le foto utilizzate per illustrare le stagioni nel calendario del 1935, apparso con la rivista nel numero di dicembre del 1934, nonché l'immagine della "Niña con perro" che rappresentava la primavera nel calendario del numero XXV di "Brisas" del maggio 1936. Fotografia della quale è stato rinvenuto l'originale ed esposto in mostra, nonostante il non perfetto stato di conservazione.

Nella primavera del 1936 con l'avvicinarsi della Guerra Civile, in una Maiorca che diventerà presto nazionalista, Eda parte con una frangia di amici artisti, probabilmente alla volta di Madrid, per poi scappare dalla Spagna rifugiandosi, come molti, in Francia.

A Parigi apre un *atelier* di creazioni di moda e arredamento, ma purtroppo non siamo riusciti a reperire altre notizie in merito.

Incomincia ora ad intersecarsi la sua attività di fotografa con quella di creatrice di moda e arredatrice.

Nel 1937 decide di stabilirsi a Torino. Qui collabora in veste di fotografa con la "Gazzetta del Popolo", dove lavora anche l'amica giornalista Clara Grifoni, con la quale condivide l'ambigua amicizia con Pitigrilli.

Sono state scattate dal 1937 al 1940 la maggior parte delle immagini presenti in mostra, ma è proprio il 1937 l'anno decisamente più prolifico per Eda e del quale è stata rinvenuta maggiore documentazione.

Siamo miracolosamente riusciti a prendere visione di ciò che rimane dell'archivio di negativi di Eda Urbani.

Sono centinaia, divisi e conservati in buste per soggetto; nei casi più fortunati siamo riusciti a risalire alle date e all'identificazione di luoghi e personaggi, sono accompagnati da qualche raro provino di stampa, ma il materiale

è ancora tutto in fase di catalogazione. Talvolta affidava lo sviluppo dei negativi o l'ingrandimento di alcune immagini allo studio Moncalvo.

Emergono una serie di reportages, a lei commissionati presumibilmente dalla "Gazzetta del Popolo", di rara bellezza storica e documentaristica che testimoniano in maniera esemplare soprattutto la Torino della fine degli anni Trenta.

Le immagini si snodano in sequenza come un racconto in cui rivive anche la cinematografia dell'epoca, del regista Mario Camerini in particolare, con il Conte Max -Vittorio de Sica che si sarebbe trovato certamente a suo agio nelle situazioni documentate da Eda, in cui la realtà descritta è quasi sempre quella borghese e aristocratica, attiva e funzionale, ma mai ideologicamente celebrativa del Regime, come si può invece riscontrare in molti altri fotografi dell'epoca.

Ricchissimo è il reportage sull' *Ospedale Molinette di Torino* di cui viene descritta minuziosamente la quotidianità: le mansioni delle infermiere, il reparto neonatale, le cucine (**Cucina**) e la preparazione dei pasti, la lavanderia, la stireria ed un'operazione chirurgica in piena regola.

Poetica la sequenza del reportage *La giornata del taxi*, in cui rientrano le immagini **Nel traffico e Sul taxi**, quella delle *Cameriere*, presente con il cinematografico **Il Risveglio** e ancora i reportages sul ciclo del *Ghiaccio (Interno della fabbrica del ghiaccio)*, sul *Campeggio (Sul tram, Pic-nic, Il taglio del becco etc.)* sui laghi Maggiore (*Scorcio, etc.*), Orta (*Isola di San Giulio*) e Como (*Panorama*), sulle *Biciclette (Donna e raggiera)*, sui *Gioielli (Orafi, Gioielli nel confessionale*, dove sacro e profano armonizzano avvolti in un morbido flou), sui *Giocattoli*, sulla *Banca (L'Assegno)*, sui *Dischi (Musica dal deciso taglio decò)*, su *La Contessina di Ricaldone (Ritratto)*, sulla *Giornata di una signora elegante*, sull' *Istituto di Bellezza*, sulla *Scuola per indossatrici*, sulle *Cabine di proiezione*, sul *Calzolaio*, sull' *Agenzia di matrimoni*, sulla *Lenci*, sui bambini *Mazzonis*, sul *Caffè* (in cui è ben descritta la vita negli storici Caffè Cristallo e Mulassano di Torino), sulle *Caterinette o Sartine* ed una bella quantità di reportages di moda, degni dei più grandi fotografi del Novecento, dei quali spiccano in mostra alcune dinamiche immagini della modella Emma Pannicciari. L'isolata immagine **Valigie**, che dalle etichette pubblicitarie degli alberghi e dei luoghi sembra siano proprio i suoi bagagli, è una chiara e discreta citazione autobiografica.

Eda Urbani, donna, fotografa professionista, così ardimentosa da essere una delle prime fotogiornaliste, al pari di Stefano Bricarelli, Carlo Gherlone e Silvio Ottolenghi, non trova posto (o forse non lo cerca neppure) negli ambienti prettamente fotografici di una Torino, patria delle maggiori riviste fotografiche dell'epoca, di grandi artisti fotografi dilettanti e di storiche associazioni fotografiche, ma forse per certi versi un po' chiusa.

Nel 1938 partecipa alla IV Esposizione Italiana d'Arte Fotografica A.F.I. di Torino con "Il ritratto della signora X", così recensito sulle pagine del "Corriere Fotografico", nel numero di maggio, dal critico e fotografo dilettante l'ingegnere Federico Ferrero: " Un po' ottocentesco nella sua crinolina a piramide il ritratto della signora X di Eda Urbani di Torino".

Poca storia documentata avevano allora le fotografe, ma a Torino, spesso all'avanguardia, era già stata inaugurata nel dicembre del 1934, presso la Pro Cultura Femminile, la Prima Mostra Femminile di Fotografia svoltasi in Italia.

Curatore del catalogo e della mostra il fotografo, Mario Bellavista, fra le espositrici, tutte dilettanti: Sofia Oneglio Morra, Anny Wild, Anna Maria Bianco, Elena Prandi, Lina Garitta, Clara Albertazzi, etc.

Nel 1939 conosce in treno, durante uno dei suoi numerosi spostamenti, Mario Fubini, commerciante e rappresentante di essenze di profumi, di origine ebraica, anche egli sempre in viaggio fra Francia e Italia.

Si sposeranno a Torino nel 1941 e vivranno un particolare rapporto basato sul rispetto reciproco della propria libertà di azione, che per il "vulcano" Eda doveva essere una prerogativa irrinunciabile.

Dopo la guerra, trascorsa da sfollati nella collina torinese e ad aiutare il padre Giorgio nelle sue continue fughe di perseguitato dal Regime, sembra concludersi definitivamente la sua attività di fotografa professionista.

In quegli stessi anni è anche tra le fondatrici della rivista di moda "Novità" che diventerà nel 1965 "Vogue Italia".

Nel 1946 apre a Torino una ditta in cui si dedicherà esclusivamente alle creazioni di moda, all'arredamento di interni, alla realizzazione di complementi e biancheria di arredo.

In questo campo concentrerà tutto il suo gusto estetico e la sua conoscenza, compiendo un interessante lavoro anche storico-filologico di ricerca di stoffe e vecchi motivi di ricami, pizzi e merletti Sei-Sette e Ottocenteschi.

Materiali che Eda ricerca in tutta Europa (nelle Fiandre e in Francia in particolare) e che studia, ridisegna e fa eseguire dalle sue esperte ricamatrici nel laboratorio di piazza San Carlo che resterà in funzione sino alla fine degli anni Settanta.

Parallela a questa la ricerca di mobili e oggetti di antiquariato, ma anche la realizzazione, negli anni Cinquanta e Sessanta, delle sue famose "tavole imbandite". Suntuose tavole apparecchiate con pregiate stoviglie e suppellettili d'epoca, su tovaglie ricamate e con centri tavola di raffinato gusto Sette-Ottocentesco, fatti di fiori e frutta di cera e ceramica che lei stessa realizza, degne, nel complesso, di François Vatel.

Le commissioni si fanno sempre più numerose, Eda diventa l'arredatrice di importanti famiglie della ricca borghesia e aristocrazia italiana e qui sicuramente il suo storico retaggio di amicizie altolocate ha giocato un ruolo importante.

Fra i suoi clienti figura la signora Anna Bonomi Bolchini (la Signora della finanza italiana) che affida ad Eda l'arredamento delle sue ville sparse in tutto il mondo.

Negli anni Sessanta, sempre inseguendo le orme dell'Arciduca Luigi Salvatore d'Austria, che dopo le Baleari, alla fine dell'Ottocento aveva "scoperto" e decantato nei suoi scritti anche le isole Eolie, Eda Urbani è tra i primi ad acquistare e ristrutturare due vecchie case a Panarea, vicino alla residenza degli amici Esmeralda Ruspoli e Giancarlo Sbragia.

All'epoca l'isola era poco conosciuta e le sue case diventeranno affascinanti rifugi marini nella natura incontaminata che forse, ai suoi occhi, ricordava la bellezza di Maiorca negli anni Trenta.

Dopo la morte del marito Mario, Eda intraprende una nuova avventura: costituisce la società Eda Urbani & C. inaugurando a Torino in via Teofilo Rossi 3 una sorta di galleria-negoziato di articoli e arredi di design in particolare ma non disdegnando gli oggetti di antiquariato e continuando le sue creazioni di complementi di arredo. Nel 1972 realizza, in collaborazione con il designer Piero Batini, una avveniristica cucina monoblocco ad isola in acciaio, interamente corredata di elettrodomestici che presenterà nel suo stand a *Eurodomus 4* a Torino, recensita positivamente dalle maggiori riviste internazionali di arredamento dell'epoca.

Nel 1977 rassegna le sue dimissioni da amministratore unico della Eda Urbani & C. e all'età di sessantanove anni, con la sua tempra combattiva e avventuriera parte per il Brasile per aprire a Rio de Janeiro una fabbrica di mobili dal design innovativo.

Tornerà a Torino presumibilmente nel marzo del 1983 per sciogliere definitivamente la ditta torinese che ancora portava il suo nome e ritirarsi a vita privata nella sua casa di corso Re Umberto dove aveva sempre vissuto e dove morirà nel 2001.

Scrivendo questo epilogo mi rendo conto però che per Eda i termini "ritirarsi a vita privata" non sono proprio congeniali, così si è soliti dire.....ma non mi stupirei di scoprire, magari fra qualche anno, che con l'indomabile energia che la contraddistingueva non avesse intrapreso in quel periodo chissà quale altra avventura.....

Laura Danna Leonardo